

14/04/2017



TESTIMONIANZE - Intervista al parroco del santuario della Vergine di Pompei in Buenos Aires, di cui Papa Bergoglio ha parlato spesso indicandolo come il prototipo del dispensatore di misericordia, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "confessore preferito" di Papa Francesco. Ai sacerdoti dice: "Ogniqualevolta che qualcuno ha bisogno di essere ascoltato, vi prego, sacerdoti, dedicate tutte le ore che sono necessarie all'ascolto, come Gesù che mai fu indifferente e sempre fu in mezzo al popolo sofferente ascoltando, curando, animando e perdonando tutti"

Grazie “per continuare a perdonare a secchiate di misericordia. Bisogna che la gente incontri nella Chiesa il vero messaggio di Gesù e non le rigidzze che inventiamo noi uomini”: questa espressione così semplice e diretta, ma allo stesso tempo così estremamente significativa, è stata scritta di suo pugno da Papa Francesco il 24 maggio 2015 in una lettera indirizzata a padre **Luis Dri**, parroco del santuario della Vergine di Pompei in Buenos Aires. Di questo frate Cappuccino 89enne (nato nel giorno di Pasqua e che compirà 90 anni lunedì 17 aprile, un giorno dopo Papa Benedetto XVI, come egli ama ricordare), Papa Bergoglio ha parlato spesso, indicandolo come il prototipo del dispensatore di misericordia, tanto da guadagnarsi l'appellativo di “confessore preferito” di Papa Francesco. Non nel senso che Bergoglio si confessasse da lui (su questo, ad una nostra domanda, padre Luis ha preferito rispondere in modo elusivo), ma come esempio di confessore capace di accogliere e perdonare come faceva Gesù. La prima volta Papa Francesco l'aveva nominato il 6 marzo 2014, incontrando i parroci di Roma. Poi ancora l'11 maggio di quell'anno, nell'omelia per le ordinazioni sacerdotali. La “consacrazione” di padre Dri avviene nel libro intervista “Il nome di Dio è misericordia”, pubblicato nel gennaio 2016 e dedicato da Bergoglio ai temi dell'anno giubilare. “Ricordo un altro grande confessore – scrive Papa Francesco –, un padre cappuccino, che esercitava a Buenos Aires. Una volta venne ad incontrarmi, voleva parlare. Mi disse: ‘Ti chiedo aiuto, ho sempre tanta gente davanti al confessionale, gente di ogni tipo, umile e meno umile, ma anche tanti preti... lo perdono

molto e a volte mi viene uno scrupolo, lo scrupolo di aver perdonato troppo’. Abbiamo parlato della misericordia e gli ho chiesto cosa facesse quando provava quello scrupolo. Mi ha risposto così: ‘Vado nella nostra cappellina, davanti al Tabernacolo e dico a Gesù: Signore perdonami perché ho perdonato troppo. Ma sei stato tu a darmi il cattivo esempio!’. Questo non lo dimenticherò mai – conclude Papa Bergoglio –. Quando un sacerdote vive la misericordia su se stesso, può donarla agli altri”. E poi sono seguite tante altre citazioni “a braccio”...

Ebbene, “la Vita Cattolica” (Udine) ha appurato che padre Dri ha origini friulane. Nonostante alcune fuorvianti indicazioni nella prefazione al suo libro “Non avere paura di perdonare”, edito da Rai-Eri nel 2016 (lì si parlava di origini venete...), con la “complicità” del missionario friulano don Claudio Snidero, “fidei donum” in Argentina, abbiamo potuto appurare che le radici dei nonni paterni portano proprio in provincia di Udine. Eccoci, quindi, a caccia di una intervista. Non facile, perché la risposta della gentile telefonista del santuario di “Nueva Pompeya” è sempre quella: “Padre Luis è nel confessionale”, dove passa la gran parte delle sue giornate. Alla decima chiamata (la centralinista del santuario ormai mi chiama confidenzialmente per nome...) finalmente il primo contatto: “Padre Luis sta arrivando a ‘pasitos’”, vista la sua veneranda età, ci dicono.

Padre Luis, lei quindi ci conferma le sue origini friulane?

Ero molto piccolo quando morì mio padre, quindi delle mie origini friulane ho saputo più che altro dalle mie nonne, in particolare quella materna che visse fino a che avevo l’età di 4-5 anni. A volte so che le nonne si parlavano in friulano. E so che venivano dalla provincia di Udine, nell’estremo Nordest dell’Italia. Ma non mi rimane nessuna memoria materiale di questo e non mi ricordo di quale paese di preciso. La mia nonna paterna era una donna di Dio. Era sempre a disposizione degli altri, sia in casa che fuori. Raccontava mio padre che influenzò molto tutta la famiglia col suo sentimento cristiano molto ortodosso. Quando ero bambino, a Federación nella provincia di Entre Rios, la fertile Mesopotamia dell’Argentina, vivevamo in campagna ed eravamo lontani dal paese, al punto che non si poteva nemmeno andare in chiesa per la Via Crucis. La facevamo in famiglia, come anche il Rosario. E questa fede la ricevevamo dalla nonna paterna che se l’era portata con sé dal Friuli.

Una fede davvero straordinaria, se ben 9 tra fratelli e sorelle siete tutti diventati o sacerdoti, o religiosi o suore...

Eravamo in 10, ma uno morì piccolo perché era nato ammalato. Un altro morì per un tumore cerebrale a 18 anni, quando era già entrato in Seminario. Tutti gli altri abbiamo avuto la grazia di dedicare la vita a Dio. Merito anche dei Cappuccini che hanno un convento e un collegio in quella provincia e che nella festa patronale e nella Settimana Santa venivano ad aiutare i sacerdoti diocesani. E siccome noi fratelli collaboravamo a servire messa ebbero l’occasione di proporci di entrare in Seminario.

Ha mai avuto la possibilità di venire in Friuli?

Solo da giovane, dopo l'ordinazione sono stato a Venezia per qualche giorno al convento cappuccino di S. Croce. Ero a un passo dal Friuli ma non sono andato oltre. Adesso sono vecchio e resta solo il rimpianto di non averlo fatto.

Padre Luis, come mai Papa Bergoglio la cita più di tutti i teologi che hanno riflettuto e studiato sul sacramento della Riconciliazione?

Penso che il Papa, e lo dico con estremo rispetto, stia perdendo la testa per queste cose che dice di me (risponde in modo scherzoso, ndr). Non sono un letterato ma un umile frate cresciuto in campagna. So che il Signore mi ha regalato molte cose. Quando Jorge Bergoglio era arcivescovo ausiliare di Buenos Aires andavo alla Messa crismale del Giovedì Santo e lo salutavo sempre. A volte, avevo qualche dubbio interiore perché confessavo molto e assolvevo quasi sempre, ma mi chiedevo se stessi facendo bene. Egli mi accolse sempre con grande amore e sollecitudine e mi impressionò la rettitudine delle sue risposte. In poche parole mi chiariva il panorama e la sua parola d'ordine era sempre: perdonare! Questo mi ha ridato forza più volte.

Quindi Papa Francesco lo conosce molto bene...

Adesso, grazie a Dio, non mi pento di averlo disturbato tante volte quando era arcivescovo di Buenos Aires. Ora quando gli scrivo mi risponde subito per posta o per posta elettronica.

Ha avuto modo anche di confessarlo?

Può essere, una delle tante volte che è venuto qui a Nuestra Señora de Pompeya. Ma adesso non me lo ricordo (sorridente sornione, ndr).

